

Architettura della convivialità nell'Egitto romano e tardoantico: le evidenze papirologiche

Stefania Alfarano, Alberto Buonfino*

Università del Salento

stefania.alfarano@unisalento.it; albertobuonfino@live.it

Abstract

The Roman Banquet as a social phenomenon and the architectural features used for the convivial ceremonies has been widely studied especially concerning the societies in the western part of the Roman Empire and North Africa. Little attention has been paid so far to the *convivia* in Egypt during the Roman and Late Antique periods. This paper focuses on the study of convivial practices in domestic, public, religious and funerary Egyptian contexts through the analysis of the written sources such as papyri and the comparison with the archaeological remains.

Keywords

Convivium, dining room and couches, papyri

Introduzione

La convivialità intesa come rito collettivo in ambito domestico, pubblico, rituale e funerario, è uno degli aspetti più ampiamente dibattuti delle civiltà antiche. La consuetudine del pasto condiviso trova applicazione con differenti valori semantici in molteplici situazioni sociali, interessando un arco cronologico e geografico estremamente ampio.

Il banchetto con le sue regole e i suoi codici di comportamento è, perciò, una delle istituzioni che caratterizza l'universo comunitario fin dal III millennio a.C. Se per il mondo greco la tematica è stata ampiamente affrontata dalla letteratura, negli ultimi anni l'attenzione degli studiosi si è focalizzata anche sui vari aspetti del *convivium* romano prendendo in considerazione sia l'esteso ambito cronologico (dall'età repubblicana alla tarda antichità) sia l'eterogeneità delle realtà geografiche dell'Impero.¹

* Questo contributo è parte della ricerca effettuata da Stefania Alfarano durante il Dottorato di Ricerca presso l'Università del Salento in co-tutela con l'Università di Vienna e discusso nel marzo del 2019. Cf. Alfarano, S., *Il banchetto in ambito domestico e pubblico: testimonianze testuali ed archeologiche nell'Egitto Tardoantico*, Tesi di Dottorato, Università del Salento-Università di Vienna, Lecce-Vienna 2019. Il lavoro qui presentato si focalizza principalmente sull'analisi della documentazione papiracea. La revisione dei dati papirologici è stata effettuata con il contributo di Alberto Buonfino. Si desidera ringraziare la Prof.ssa P. Davoli, supervisor della ricerca, per i preziosi suggerimenti, le acute osservazioni e gli stimolanti spunti di riflessione e i Professori M. Capasso e R.S. Bagnall che hanno contribuito, in modi e tempi diversi, a migliorare nella forma e nel contenuto questo articolo.

¹ Il numero crescente di indagini archeologiche, anche in zone finora poco indagate, ha permesso uno studio contestuale di numerose sale da banchetto e dei loro arredi in entrambe le *partes* dell'Impero. In generale sul banchetto romano si

L'istituzione del *convivium* romano avvenne relativamente in ritardo rispetto a quel processo di diffusione di un linguaggio conviviale comune che, tra il IX e l'VIII sec. a.C., aveva determinato la creazione di un modello di celebrazione della commensalità fondato sulla pratica del banchetto recumbente e l'ostentazione del lusso, diffuso e adottato in quasi tutto il bacino del Mediterraneo.²

In realtà non è ancora stata fatta completamente luce sull'origine del banchetto romano, sulle modalità di assorbimento dei modelli greci e sul ruolo svolto in tale “*transfert* culturale” dalla mediazione prima etrusca e poi ellenistica. Di fatto, l'assimilazione dei costumi del simposio avvenne nel corso del II sec. a.C., quando esso era già profondamente mutato anche in madrepatria, soprattutto per quel che riguarda lo schema architettonico delle sale destinate al banchetto.³

Il *convivium* romano si inserì in una lunga tradizione rielaborando la prassi simposiaca in funzione del proprio contesto culturale e sociale. Tuttavia furono sviluppati anche elementi completamente originali che, traendo ispirazione dalla composizione assiale degli *andrones* greco-ellenistici, portarono alla creazione di un nuovo codice architettonico e all'elaborazione di una nuova forma di divano da banchetto, il *triclinium*, composto da tre *klinai* disposti a Π.⁴ La diffusione di questi divani fu associata ad ambienti funzionali contraddistinti dall'utilizzo di specifiche forme planimetriche, elementi architettonici e apparati decorativi di pregio che caratterizzarono l'architettura del *convivium* in tutte le aree dell'Impero fino alla tardo antichità. In questo periodo l'enfaticizzazione del rituale di condivisione del pasto e la rigida visione gerarchica della società tardoantica comportarono la sostituzione del tradizionale *triclinium* con una nuova forma di divano semicircolare, lo *stibadium*, strettamente connesso con le pratiche dei banchetti “*en plein air*”.⁵ L'adozione di questo nuovo tipo

veda: Baldini Lippolis 2001, 117-322; Dunbabin 2003, 141-174; Ellis 2007, 1-22; Uytterhoeven 2007, 51-53; Dunbabin / Slater 2011, 438-466; Vössing 2011, 117-131.

² Baughan 2013, 201 nt. 188. Sull'istituzione e la canonizzazione del banchetto recumbente cf.: Dentzer 1982; Smith 2003, 14-18; Zaccaria Ruggiù 2003, 627-660. L'unico Paese mediterraneo a non adottare il costume del mangiare reclinati fu l'Egitto dove la prassi fu adottata solo a partire dall'epoca ellenistica. La mancata diffusione del costume del banchetto recumbente sembra determinata, più che dalla presenza di tradizioni rituali molto radicate sul territorio e al particolare ruolo che i letti, su cui venivano adagiati i defunti per la mummificazione, hanno nel cerimoniale funerario, dalla situazione politica dell'Egitto e di conseguenza, dal suo atteggiamento verso il mondo esterno nel periodo di diffusione di questa nuova moda. Cf. Boardman 1990, 122-134.

³ Secondo alcuni studiosi l'acquisizione di tale abitudine da parte dell'aristocrazia romana avvenne già nel VII sec. a.C., in concomitanza con l'ampia diffusione del banchetto recumbente, attraverso i vettori commerciali dell'orientalizzante, in tutte le società del Mediterraneo. In questo periodo il costume di mangiare sdraiati appare nell'iconografia funeraria etrusca e potrebbe essere stato introdotto a Roma in seguito all'arrivo dei Tarquini, che si impadronirono del potere regale alla fine del VII sec. a.C. Secondo questa ipotesi, all'affermarsi della repubblica, la pratica fu bandita per arginare la classe dirigente dopo l'espulsione della *gens Tarquinia* e fu reintrodotta solo nel II sec. a.C. in concomitanza con l'accrescersi del potere di Roma sui territori circostanti. Cf. Coarelli 1995, 207-208; Zaccaria Ruggiù 2003, 29-50. Si veda anche Dunbabin 2003, 12-13, 25-35.

⁴ La disposizione dei tre letti a Π era funzionale ad una sistemazione più raccolta e ad una disposizione gerarchica dei convitati in linea con la rigida impostazione della società romana. Questo allestimento divenne canonico in tutti i contesti domestici e istituzionali di epoca tardo-repubblicana e imperiale, e adottato anche per le forme di condivisione del pasto connesse con la sfera rituale e funeraria.

⁵ Sui cosiddetti «Garden Triclinia» cf. Morvillez 1996, 119-158; Volpe 2011, 319-349.

di allestimento trasformò l’organizzazione spaziale degli ambienti destinati alle celebrazioni conviviali contribuendo alla diffusione di vani absidati in molti contesti geografici dell’Impero.⁶

Il termine latino utilizzato per indicare queste strutture traduce il diminutivo greco σπιβάδιον del lemma σπιβάς che letteralmente indica un letto di paglia e foglie realizzato direttamente a terra.⁷ Come riferito da Marziale, questo tipo di arredo era denominato anche *sigma*, dalla forma lunata della lettera greca: «Stibadia. / Accipe lunata scriptum testudine sigma. / Octo capit; veniat quisquis amicus erit».⁸

Questa particolare tipologia di divano, date le dimensioni ridotte, si prestava perfettamente sia a banchetti formali sia a convivi più intimi e riservati. La nuova moda di allestire il banchetto divenne comune anche in ambito funerario e liturgico: le strutture semicircolari entrarono così a far parte dell’organizzazione spaziale delle necropoli e degli spazi preposti per le cerimonie religiose e associative all’interno o in prossimità dei complessi templari e degli edifici ecclesiastici.

L’applicazione dei costumi conviviali e delle tipologie architettoniche e di arredo in un’area piuttosto ampia e culturalmente variegata delineò modalità di applicazione dei modelli eterogenee e territoriali, definendo la creazione di soluzioni architettoniche differenti. Questa varietà era determinata dall’applicazione dei modelli formali dell’architettura conviviale secondo le tradizioni costruttive presenti sul territorio e da differenti gradi di impegno economico e di appartenenza sociale.

Nel secolo scorso, la predilezione per specifiche aree geografiche e per le strutture abitative meglio conservate o decorate in maniera più sontuosa⁹ ha comportato una sovra-rappresentazione di questi contesti nella bibliografia sul tema e un approfondimento dei costumi conviviali spesso limitato alle abitudini della più ricca aristocrazia urbana o fondiaria. L’esclusione *de facto* delle evidenze riferibili a gruppi sociali non elitari è stata di recente solo parzialmente superata grazie al maggiore interesse dimostrato dalla ricerca archeologica per tali contesti.

Gli studi condotti negli ultimi anni in numerosi siti del Mediterraneo occidentale ed orientale hanno notevolmente incrementato, soprattutto per il tardoantico, le conoscenze sulle pratiche del *convivium* e

⁶ L’adozione di questo nuovo arredo nelle residenze di prestigio rappresentò probabilmente un adeguamento delle *élites* alle consuetudini sperimentate e adottate dal cerimoniale di corte. La preesistenza di un modello di riferimento imperiale, qualificato socialmente, potrebbe spiegare la grande diffusione di questi divani semicircolari nel bacino del Mediterraneo e il loro utilizzo multifunzionale da parte dei ceti medio-alti. Baldini Lippolis 2001, 82.

⁷ Il termine viene utilizzato da Plutarco per indicare il letto di paglia sul quale i giovani spartani dormivano durante il loro addestramento militare. Plut., *Lyc.* 16, 13. Nelle fonti tardoantiche il divano semicircolare è detto anche *tereuma* o *tereumata*, cf. Sidon., *Ep.*, 1, 2.

⁸ Mart. 14, 87. La forma semicircolare deriverebbe da una evoluzione in senso curvilineo dei *triclinia* disposti a Π (con angoli a 90°). Cf. De Albentis 2003, 34.

⁹ La predilezione per lo studio di abitazioni che presentavano ricchi apparati decorativi ha condizionato a lungo la ricerca archeologica, determinando una selezione delle residenze più elaborate e approdando ad analisi prevalentemente di tipo storico-artistico e classificazioni d’impronta antiquaria. Le datazioni di queste strutture abitative sono, nella maggior parte dei casi, determinate sulla base dei dati stilistici forniti dagli apparati decorativi. Cf. Berry 1997, 41-51; Baldini Lippolis 2001, 19-27.

sull'organizzazione e gli arredi degli spazi ad esse destinati.¹⁰ Ad oggi i dati raccolti permettono di reinterpretare i modelli architettonici anche secondo le esigenze di auto rappresentazione delle sub-*élites*.¹¹ Tuttavia, le indagini sull'architettura conviviale sono ancora oggi focalizzate solo su alcune zone dell'Impero e risultano sporadiche o del tutto assenti sia per le aree periferiche sia per i territori di notevole importanza politico-economica. Nell'ampio panorama di ricerche e pubblicazioni prodotte sull'argomento solo raramente sono state prese in esame le testimonianze relative alla prassi conviviale rinvenute in Egitto, un territorio generalmente considerato a sé rispetto alle altre Provincie dell'Impero e poco incline ad accogliere e assorbire modelli culturali alloctoni.

Nel 2010 il rinvenimento e il riconoscimento di una sala da banchetto con *stibadium* in muratura all'interno di una *domus*, la così detta casa di Serenos nel sito di Amheida (Tav. 1),¹² ha rimarcato la mancanza di studi specifici sulla prassi conviviale nella Provincia d'Egitto e ha reso necessaria un'analisi sistematica di tutte le evidenze archeologiche connesse con la celebrazione del *convivium* documentate sul territorio.¹³ Contestualmente lo studio sulle varie tipologie di eventi conviviali e sulla nomenclatura degli spazi fisici ad essi destinati può avvalersi dei dati forniti dai numerosi documenti papiracei in greco.¹⁴ Le testimonianze papiracee permettono di analizzare le diverse occasioni di celebrazione di condivisione del cibo, la terminologia utilizzata per definire gli spazi ad esse destinati e la loro posizione all'interno delle abitazioni egiziane.

È necessario sottolineare che i dati desumibili dai papiri sono condizionati da una serie di fattori che limitano il loro valore informativo. Infatti, per molti di essi è impossibile risalire al luogo di provenienza e, quando esso è noto, mancano del tutto le informazioni sui contesti archeologici di rinvenimento. I primi grandi scavi effettuati alla ricerca di papiri iniziati alla fine del XIX secolo furono contrassegnati da una

¹⁰ In un primo momento gli studi dedicati all'analisi degli ambienti conviviali si sono concentrati su contesti situati nella parte occidentale dell'Impero romano, soprattutto in Italia. Si pensi ad esempio al ruolo svolto nella storia degli studi dalle sale da banchetto rinvenute a Pompei. Per il periodo tardoantico sono maggiormente documentati gli ambienti destinati ai banchetti delle residenze aristocratiche in Nord Africa (soprattutto in Tunisia), Italia, Sicilia (le aree in cui si concentrava il patrimonio dell'aristocrazia senatoria) e inoltre Spagna, Inghilterra e alcuni siti della Siria. Cf. Uytterhoven 2007, 22-66; Alfarano 2020, 16-17 n. 1, 2.

¹¹ «In the ancient world the 'middle class' was not associated with any particular occupation, but if we are to use the concept it would correspond to a middling transversal social component to be found across all occupational groups from the 'merchants' to 'professionals' to 'farmers'. The housing of such groups demonstrates that people in such occupations could be economically successful, and that they could adopt elements of an aristocratic lifestyle»: Ellis 2006, 435.

¹² La sala da banchetto è costruita occupando parte dello spazio stradale prospiciente l'abitazione privata datata tra il 340 e il 375 d.C. La missione archeologica della Columbia University prima e attualmente della New York University conduce dal 2001 indagini stratigrafiche nel sito dell'antica città di Trimithis, nell'Oasi di Dakhla. Gli scavi sono stati finora eseguiti sotto la direzione generale di Roger S. Bagnall (Institute for the Study of the Ancient World, New York University) e la direzione archeologica di Paola Davoli (Università del Salento). Cf. Bagnall et alii, 2015; Davoli (c.d.s.).

¹³ La presenza di un ambiente conviviale allestito secondo le nuove tendenze e i nuovi modelli dell'aristocrazia tardoantica in una regione ai margini meridionali dell'Impero conferma la capillare diffusione di questa nuova forma di divano in tutto il bacino del Mediterraneo tra la fine del III e il IV sec. d.C.

¹⁴ In Egitto il rapporto tra fonti scritte e ricerca archeologica è piuttosto ambivalente: se da un lato la quantità dei documenti papiracei offre dati complementari a quelli forniti dalle strutture e dai contesti portati alla luce, dall'altro proprio la ricerca spasmodica di papiri, data la loro unicità informativa, ha decretato un'ingente perdita di materiale archeologico con la distruzione sia di singoli contesti sia di interi siti. Cf. Davoli 2008, 100-125. Si veda anche Davoli 2011, 69.

scarsa o del tutto assente documentazione dei contesti indagati. La mancanza di tali informazioni, la distribuzione non omogenea di questi documenti sul territorio egiziano e le problematiche connesse con l'attività archeologica (continuità di vita dei siti, distruzione dei contesti dovuta a scavi precedenti, metodologie di scavo, pubblicazione dei dati etc.) non permettono di identificare, in tutti i siti noti, le corrispondenze tra i dati forniti dai papiri e le evidenze archeologiche. Altri elementi di criticità sono la natura documentaria dei testi e la loro frammentarietà: si tratta spesso di elenchi, resoconti poco dettagliati, contratti di affitto e vendita di difficile lettura e interpretazione. Nello studio qui proposto sono stati presi in considerazione tutti quei testi in cui vi è un esplicito riferimento alle modalità di celebrazione del banchetto e agli spazi utilizzati, integrando e confrontando, laddove possibile, i dati della documentazione scritta con quanto emerso dall'analisi sistematica dalle evidenze archeologiche (Tav. 2).

Le sale da banchetto nelle testimonianze papiracee

I documenti su papiro con esplicito riferimento alla pratica del banchetto appartengono a due principali categorie: i papiri “di invito”, attraverso i quali è possibile definire le diverse occasioni di celebrazione della condivisione del cibo, e i papiri “di compra-vendita e di affitto delle case” che testimoniano la presenza di sale da banchetto al loro interno e ne attestano la terminologia utilizzata per identificarle.

I papiri “di invito”¹⁵

I papiri di invito ai banchetti, databili tra la fine del I e il V sec. d.C. e in gran parte provenienti dal sito di Ossirinco,¹⁶ presentano tutti una strutturazione del testo piuttosto standard.¹⁷ La funzione di invito è qualificata dalla presenza del verbo «invitare» (ἐρωτᾶν o καλεῖν) e la finalità conviviale dell'evento è quasi sempre espressa con il verbo δεῖπνῆσαι.¹⁸ In base alle informazioni fornite dal testo, è possibile definire due principali tipologie di eventi conviviali:

banchetti semipubblici-religiosi: si tratta di inviti ad eventi conviviali connessi con il culto di una divinità. La maggior parte dei papiri contiene un invito alla cosiddetta κλίνη di Serapide,¹⁹ un

¹⁵ La pratica dell'invito a banchetto è documentata anche nelle fonti letterarie latine dal I al IV sec. d.C. In questi testi per designare l'invito è spesso utilizzato il verbo *advocavi* (cf. Aus., *Ephem.* 6,6). Gli autori latini sottolineano come il rifiuto ad un invito a banchetto fosse considerato un gravissimo affronto per chi lo riceveva (cf. Amm. XXVIII 4,17). Cf. Cabouret 2008, 200-201; Nadeau 2015, 265-272.

¹⁶ Cf. Padrò 2007, 129-140; Bagnall-Davoli 2011, 132-133. Sull'attività dei *sebbakhin* cf. Davoli 2015b, 87-112.

¹⁷ In tutti questi documenti, ad eccezione del P.Oxy. II 678 (III sec. d.C.), non era prevista una formula di apertura o chiusura. Non tutti gli inviti seguono questa sequenza ma nella maggior parte dei papiri è possibile attestare la presenza di molti degli elementi di strutturazione del testo sopraelencati. Cf. Kim 1975, 392; Smith 2003, 22-25.

¹⁸ In genere la celebrazione degli eventi a cui si riferiscono gli inviti è prevista per il giorno stesso o per il giorno dopo. Cf. Alston 2002, 81-83; Abdelawhed 2016, 39.

¹⁹ Il termine κλίνη è tradotto come banchetto e non come letto / divano ed è usato per riferirsi ad una specifica forma di commensalità probabilmente connessa con un pasto sacrificale. Cf. Smith 2003, 23-24.

banchetto sacro in onore del dio, probabilmente di tipo associativo, che veniva celebrato in seguito a un rituale sacrificale.²⁰ Secondo Herbert Youtie le celebrazioni della κλίνη Σαράπιδος potrebbero definire un *theoxenion*, un tipo di banchetto, religioso e sociale, celebrato in presenza (dell'immagine) del dio.²¹ In uno dei papiri "di invito" si fa riferimento anche alla κλίνη Ἀνούβιδος²² che molto probabilmente documenta un banchetto funerario.²³ Anche questo tipo di celebrazioni conviviali poteva rientrare nelle attività svolte dalle associazioni religiose e corporative.

Tali inviti documentano occasioni conviviali che si svolgevano in diversi tipi di strutture: negli edifici templari dedicati a Serapide o consacrati ad altre divinità;²⁴ nell' οἶκος del Serapeo, presumibilmente una sala da banchetto all'interno del recinto sacro;²⁵ nel λόγιον, un edificio annesso al tempio.²⁶ Le attività conviviali delle associazioni di categoria potevano essere svolte anche al di fuori delle strutture sacre come attestato da un'iscrizione greca (I.G.Fay. 122) rinvenuta *in situ* a Kharabet Ihrit / Theadelphia nel Fayyum. Datata all'inizio del II sec. d.C., l'iscrizione attesta la presenza di un *deipneterion* appartenente ad un'associazione di tessitori situato in contesto domestico.²⁷ I *deipneteria*, come quelli rinvenuti nel Fayyum a Kom Umm el-Boreigat / Tebtynis e a Kom Aushim / Karanis, databili tra I e III sec. d.C., erano strutture dotate di letti / panche funzionali alla celebrazione del pasto condiviso disposti lungo le pareti;²⁸

banchetti privato-domestici: a questa tipologia sono riconducibili gli inviti a cerimonie conviviali familiari e private per festeggiare ricorrenze varie.²⁹ I banchetti organizzati ad esempio per celebrare i compleanni, γενέθλια o γενέσια,³⁰ sono attestati dai papiri a partire dal I sec. a.C. / I sec. d.C. fino

²⁰ Sull'analisi dei papiri di invito alla *kline* di Serapide cf. Perpillou-Thomas 1993, 6-10 (con bibliografia precedente).

²¹ Cf. Youtie 1948, 13-21; Montserrat 1992, 303.

²² SB XX 14503 (273 d.C.).

²³ La celebrazione di tali convivi è documentata da alcuni papiri, databili tra il II e il IV sec. d.C., che riportano gli elenchi dei costi dei generi alimentari acquistati per il pasto condiviso al momento della sepoltura e nei giorni successivi: SPP XXII 56 (II-III sec. d.C.); P.Grenf. II 77 (267-274 d.C.) e P.Lips. I 30 (III sec. d.C.). Cf. Montserrat 1992, 301-307; Fikhman 1994, 19-40; Borg 1997, 26-32. Per le evidenze archeologiche cf. Alfarano 2020.

²⁴ Anche se i *sancta sanctorum* del tempio erano inaccessibili ai fedeli, vari tipi di spazi all'interno delle strutture religiose consentivano il loro accesso perennemente o solo in determinate occasioni legate alle festività religiose. Cf. Frankfurter 1998; Dunand 2015, 89-107. Nei papiri di II-III sec. d.C. questo tipo di celebrazioni conviviali è documentato in vari edifici sacri: nel tempio di Adriano (SB XVI 12596, metà II sec. d.C.), nella casa di Horus (P.Köln. VI 280, II-III sec. d.C.); nel tempio di Demetra (P.Oxy. XII 1485, inizi III sec. d.C.); nel *Sebasteion* (P.Oxy. XXXIII 2678, III sec. d.C.). Cf. Alston 2002, 83.

²⁵ P.Oxy. XIV 1755 (II-III sec. d.C.); P.Coll.Youtie I 52 (II-III sec. d.C.) e SB XX 14503 (273 d.C.). Cf. Alston 2002, 81.

²⁶ P.Coll.Youtie I 51 (II-III sec. d.C.); P.Oxy. I 181 (III sec. d.C.). Cf. Montserrat / Fantoni / Robinson 1994, 44-47; Alston 2002, 81.

²⁷ Questa funzione pubblica e semipubblica delle residenze private è documentata anche archeologicamente per alcune strutture abitative rinvenute a Medinet Madi nel Fayyum e a Kellis nell'Oasi di Dakhla, datate tra il II e il III sec. d.C. per cui è stata ipotizzata una continuità d'uso fino al IV sec. d.C. Cf. Bernard 1981, 69-72; Abdelwahed 2016, 46-56.

²⁸ L'identificazione delle strutture fayyumite come *deipneteria* è stata possibile grazie all'epigrafe in greco incisa sull'architrave del portale dell'edificio T4 di Karanis (I.G.Fay. I 87, l. 3: δειπνητήριον), datata al regno di Vespasiano (69-79 d.C.) e che identifica lo stesso edificio come un *deipneterion*. Cf. Anti 1930-1931, 389. Si veda anche Rondot 2004, 145-152; Alfarano 2020, 25-27, Tavv. XII-XIII.

²⁹ Cf. Alston 2002, 58-87; Cruz Uribe 2010, 497-505; Dunand 2015, 89-107; Abdelwahed 2015, 39-45.

³⁰ Entrambi i termini sono utilizzati nei papiri per indicare l'anniversario della nascita a partire dal III sec. a.C. fino al VII sec. d.C. Tuttavia in epoca bizantina il termine più comune è *genethlia*. Perpillou-Thomas 1993, 3-13.

al V sec d.C.³¹ La maggior parte degli inviti a tali celebrazioni provengono da contesti cittadini e solo in pochi casi da piccoli villaggi. Questa diversa incidenza è probabilmente associata alla presenza nelle città di un tessuto sociale più variegato e di élites cittadine che attraverso l'organizzazione di banchetti formali potevano ostentare il proprio potere, la propria ricchezza e il proprio ruolo sociale. Nei contesti extraurbani gli esponenti appartenenti alle classi più abbienti erano probabilmente in numero inferiore e si trattava per lo più di proprietari terrieri o ex magistrati che utilizzavano la convivialità come mezzo di ostentazione del proprio *status* sociale all'interno delle comunità locali.³²

In alcuni papiri è attestata la celebrazione di banchetti privati, organizzati per festeggiamenti di vario genere, in cui era previsto principalmente il consumo copioso di cibo e di vino. In un testo dell'archivio di Heroninos,³³ databile al 251 d.C., è descritta l'uccisione di un maiale in occasione dell'anniversario di nascita della figlia del proprietario di casa.³⁴ In altri documenti dello stesso archivio sono elencati gli alimenti³⁵ e le bevande, soprattutto vino,³⁶ necessari per lo svolgimento dei banchetti.³⁷

Un'altra tipologia di eventi suggellati da un banchetto formale erano i matrimoni, γάμοι.³⁸ La maggior parte degli inviti alle cerimonie nuziali è ascrivibile ad un periodo cronologico che va dal II al III sec. d.C. ed è stata rinvenuta ad Ossirinco.³⁹ Questi documenti attestano che le celebrazioni si svolgevano nella maggior parte dei casi all'interno delle abitazioni private, a volte in sale da banchetto affittate⁴⁰ o, per coloro che facevano parte di specifiche associazioni religiose o professionali, in ambienti più formali associati ai templi.⁴¹

I testi di invito riguardano anche cerimonie conviviali più intime e familiari connesse con particolari momenti della vita personale quali riti di passaggio come la *malloukoria* o l'*epikrasis*,⁴² celebrati all'interno degli spazi sacri o nelle abitazioni private.⁴³

³¹ P.S.I. XI 1242, ll. 2-9 (I sec. a.C.-I sec. d.C.); P.Oxy. IX 1214 (V sec. d.C.). Cf. Dunand 2015, 93; Abdelwahed 2016, 40-42.

³² Cf. Perpillou-Thomas 1993, 6-7; Alston 2002, 58-67.

³³ Cf. Rathbone 1991; Rathbone 2005, 261-69.

³⁴ SB VI 9410, ll. 5-7 (249-268 d.C.). Inoltre il papiro P.Mert. I 40, databile al IV-V sec. d.C., conserva il conto di un porcaro in cui è stata registrata la fornitura di maiali per le celebrazioni di due diversi compleanni: εἰς πόλιν ἐν τοῖ(ς) γενεθλίοις | Ἄπα Ἰωάννου δέλω(αξ) α | εἰς [πόλι]ν ἐν τοῖ(ς) γενεθλίοις (ll. 4-6). Sul consumo di maiale e vino nella società egiziana cf. Bowman 1986, 102; Abdelwahed 2016, 41-42.

³⁵ P.Oxy. XII 1568 (265 d.C.).

³⁶ P.Oxy. IX 1214, l. 4 (II d.C.).

³⁷ Il consumo di queste carni durante i banchetti trova riscontro dall'analisi dei resti di pasto rinvenuti all'interno della sala da banchetto della casa di Serenos ad Amheida. Alfaro (c.d.s.); Davoli (c.d.s.).

³⁸ Cf. Huebner 2013, pp. 31-57; Abdelwahed 2016, 44.

³⁹ Cf. Perpillou-Thomas 1993, 15-19.

⁴⁰ Cf. Husson 1983, 271.

⁴¹ Cf. Boak 1937, 212-220; Llewelyn 2002, 62-63; Dunand 2015, 93.

⁴² Cf. Perpillou-Thomas 1993, 27; Dunand 2015, 94; Abdelwahed 2016, 42-43.

⁴³ Nel P.Oxy. XII 1484 (II-III sec. d.C.) Apollonius invita i suoi ospiti ai festeggiamenti per la *malloukoria* del figlio presso la *kline* di Serapide nel tempio di Thoteris: ἐρωτᾷ σε Ἀπολλώνιος δειπνήσαι εἰς | [κ]λείνην τοῦ κυρίου | Σαράπιδος ὑπὲρ μαλλοκουρίων τῶν | [υἱῶν μου] ἐν τῷ Θ[ο][η]ρίω. -ca.?-] | ----- Nel P.Oxy. VI 926 (III sec. d.C.) un padre invita il suo ospite al banchetto per la celebrazione dell'*epikrasis* del figlio all'interno della propria abitazione.

I contratti di affitto e di vendita di abitazioni⁴⁴

I contratti di affitto e di vendita delle abitazioni, gli elenchi dei beni contenuti all'interno delle grandi proprietà terriere e le dichiarazioni di proprietà degli immobili sono documenti molto utili al fine di comprendere la suddivisione degli spazi all'interno delle abitazioni tra il III sec. a.C. e il VII sec. d.C., e sono la fonte principale per l'individuazione della terminologia con cui erano identificate le sale da banchetto all'interno delle abitazioni private.

Di seguito sono analizzati i termini attestati nei papiri e utilizzati per identificare le sale da banchetto all'interno delle case, con particolare riferimento ai testi databili tra il II e il VII sec. d.C.:⁴⁵

Ἄνδρῶν: il termine designava in ambiente greco la sala da banchetto con *klinai* lungo i muri perimetrali, utilizzata per riunioni conviviali prettamente maschili.⁴⁶ Esso appare con lo stesso significato di ambiente conviviale in quattro testi dell'archivio di Zenone databili al III sec. a.C.⁴⁷ L'utilizzo di questo tipo di ambienti nell'Egitto tolemaico è confermato, anche in contesti regali, sia dai papiri⁴⁸ sia dalla testimonianza letteraria di Calliseno di Rodi riportata da Ateneo:⁴⁹ lo storico greco descrive l'allestimento dei letti per il banchetto nella tenda fatta erigere fra il 279 e il 270 a.C. all'interno del palazzo reale di Alessandria da Tolemeo II Filadelfo⁵⁰ e sul *Thalamegos* costruito da Tolemeo IV Filopatore nel 216 a.C.⁵¹

⁴⁴ Questa categoria comprende una grande quantità di documenti: papiri legali come contratti di affitto e vendita, testamenti, divisioni di proprietà, resoconti dei beni di grandi proprietà private, atti amministrativi come i censimenti o i documenti fiscali, papiri relativi a privati, contratti di lavoro, papiri magici, etc. Sull'analisi di tali evidenze dal periodo ellenistico fino alla tardoantichità cf. Husson 1983, Alston 2002, 58-87. Per i papiri legali sulle pratiche di divisione delle proprietà private cf. Urbanik 2013, 151-174.

⁴⁵ Il consumo delle carni di questi animali durante i banchetti trova riscontro anche nei contesti archeologici come testimoniato dall'analisi preliminare dei resti botanici ed osteologici rinvenuti all'interno della sala da banchetto della casa di *Serenos*. Cf. Alfarano (c.d.s.).

⁴⁶ Dall'analisi di questi papiri non emergono dati certi sul coinvolgimento delle donne a tali conviti. Se la tradizione culturale greca escludeva le donne dalla prassi conviviale, in epoca romana la loro partecipazione è ampiamente accertata dalle fonti. La maggior parte degli inviti rinvenuti in Egitto sono formulati da uomini. Tuttavia la presenza di un numero esiguo di inviti emessi da donne fa propendere per una loro presenza attiva ai banchetti forse limitata a particolari cerimonie.

⁴⁷ PSI V 547. Il termine è utilizzato per indicare una grande sala da banchetto con decorazioni parietali dipinte, distinta da altri tre ambienti adibiti alla celebrazione del banchetto (ἐπτάκλινος, πεντάκλινος e συνδείπνιον), situata nella residenza di Diotimo a Philadelphia, un alto funzionario greco. A giudicare dalla descrizione ricavabile dai papiri l'abitazione aveva un'organizzazione planimetrica e uno stile architettonico tipicamente greci, con una differenziazione funzionale delle varie sale da banchetto. Cf. Husson 1983, 36-40.

⁴⁸ P.Lond. VII 2056; P.Ryl. IV 568; P.Cair.Zen. III 59358. Cf. Fati, *infra*.

⁴⁹ Tali digressioni sono tratte dall'opera poco nota di Calliseno, Περὶ Ἀλεξανδρείας, composta probabilmente alla fine del III sec. a.C. Cf. Ath. V 196 a-197; V 204 ff.

⁵⁰ Cf. Nielsen 1994, pp. 130-154; Nielsen 1998, 116-121, fig. 12.

⁵¹ L'imbarcazione, una sorta di nave da crociera sul Nilo, fu fatta costruire dal sovrano per celebrare la vittoria su Antioco III alla fine della quarta guerra siriana (219-217 a.C.). Al suo interno sono descritti numerosi ambienti destinati ai banchetti del sovrano tolemaico definiti con i termini οἶκος (μέγιστος, πεντάκλινον, ἑννεάκλινον e Βακχικός), συμπόσιον (ἑννεάκλινον, σκινηῆς ἔχον τάξιν, Ἴνδικόν), κοιτών (sinonimo di letto, cf. Husson 1983, 151-154) e ἐπτάκλινον qui utilizzati come sinonimi di ἀνδρῶν, considerato l'allestimento alla greca dei letti. Cf. Nielsen 1998, 104-105, fig. 3; Bonino 2015, 1-34.

Questa tipologia di ambienti scompare già nel corso del tardo ellenismo sostituito da sale con ingresso assiale e letti disposti su tre lati come quelle documentate nel II sec. a.C. a Delos.⁵² In epoca romana, dunque, il termine perde la sua specificità e viene utilizzato per designare in generale le sale da banchetto con un allestimento interno dei letti diverso dalla forma originaria e probabilmente conforme al modello romano del *triclinium*.

Nei documenti l'*andron* è descritto come una sala di rappresentanza che poteva essere affittata per le riunioni delle associazioni religiose e professionali o ricevimenti di vario genere.⁵³

Il termine è ancora utilizzato nel periodo tardoantico come testimoniato da un documento del 331 d.C. di Hermoupolis Magna:⁵⁴ il testo descrive almeno quattro *andrones*, di cui uno al primo livello del pilone di ingresso, uno al secondo piano davanti alla porta «che si apre ad est» e probabilmente due orientati a sud e collocati sempre in uno dei piani superiori.⁵⁵ Purtroppo non vi sono indicazioni circa l'arredamento e le tipologie di divani utilizzati in queste sale da banchetto, tuttavia il numero di ambienti destinati alle celebrazioni dei banchetti disposti in varie aree della casa fa pensare ad un utilizzo gerarchico della sale.⁵⁶

L'attestazione più tarda del termine è databile al VI sec. d.C. e descrive una sala d'apparato situata al secondo piano e separata dai locali produttivi e di servizio collocati ai piani inferiori.⁵⁷

Οἶκος: in generale il termine indica un locale ad uso abitativo e si rifà al significato originale di tradizione greca che indica con esso la parte principale della casa.⁵⁸ Come esaminato in precedenza, il termine è utilizzato in alcuni papiri di invito anche per indicare uno o più ambienti all'interno dei templi dedicati a Serapide, probabilmente assimilabili ai *deipneteria* rinvenuti archeologicamente, dove potevano essere celebrate diverse forme di commensalità.⁵⁹ Esso poteva essere utilizzato, dunque, come sinonimo di ἀνδρῶν e συμπόσιον per indicare in generale gli ambienti destinati alle cerimonie conviviali.

Τρίκλινος, τρίκλινον: le prime attestazioni di tale termine si trovano in papiri databili dal I al VII sec. d.C.⁶⁰ e indicano un ambiente destinato allo svolgimento del banchetto allestito con tre divani.⁶¹

⁵² Gli *andrones* di Delos non hanno più le caratteristiche originarie di questa tipologia di sale, inoltre, non hanno ancora la disposizione canonica del *triclinium* ma saranno il modello su cui verrà impostata la disposizione con i tre letti tipicamente romana.

⁵³ P.Rein. I 43, ll. 9-15 (102 d.C.). L'ambiente non è associato ad una specifica abitazione ma è genericamente descritto all'interno del villaggio. Cf. P.Vind.Sal. 11, ll. 6-10 (II sec. d.C.).

⁵⁴ P.Lond. III 978 (331 d.C.). Il papiro non si è conservato interamente, perciò il testo è mutilo e incompleto.

⁵⁵ Sulla collocazione di questi ambienti e il loro orientamento si veda anche Daniel 2010, 116-117, 198-200.

⁵⁶ La presenza di diverse sale da banchetto e la loro gerarchizzazione erano caratteristiche piuttosto diffuse nelle dimore delle classi elevate in tutto il Mediterraneo. Cf. Guidobaldi 1993, 73-74.

⁵⁷ P.Flor. III 285 (552 d.C.).

⁵⁸ Cf. Metraux 1999, 392-405.

⁵⁹ Cf. Montserrat 1992, 302-304 n. 19.

⁶⁰ P.Mich. V 295 (I sec. d.C.) e P.Mil.Vogl. II 77, ll. 11-13 (II sec. d.C.) da Tebtynis; BGU II 388 (157-159 d.C.) da Alessandria; P.Ryl. IV 647 (inizio IV sec. d.C.) probabilmente da Hermoupolis; SB I 4697, l. 11 (IV-VII sec. d.C.) da Arsinoe; P.Strab. 600, l. 15 (600 d.C.) da Hermoupolis; P.Lond. III 871 (603 d.C.) da Arsinoe; P.Oxy. XVI 1925 (VII sec. d.C.) da Ossirinco. Cf. Husson 1983, 280-281.

⁶¹ Il termine si diffonde nei documenti scritti in concomitanza con la capillare diffusione di questi ambienti e dei loro caratteristici divani a tre letti nelle case romane. Le fonti letterarie romane attestano l'utilizzo di questo termine fino all'epoca tardoantica. Questo tipo di sale da banchetto si sostituisce agli *andrones* di tradizione greca a cinque e sette letti,

Queste sale da banchetto potevano essere collocate nei piani superiori dei piloni di ingresso delle case, che enfatizzavano l'impegno architettonico delle strutture e permettevano una netta separazione tra ambienti destinati alle funzioni sociali e spazi domestici e privati; nelle corti e cortili;⁶² o semplicemente tra le stanze dei piani superiori delle abitazioni. In molti papiri si trovano menzioni, seppure sommarie, degli arredi e delle suppellettili delle sale da banchetto e sull'allestimento dei divani a tre letti che le caratterizzavano. Essi documentano la presenza di stoffe, cuscini e materassi⁶³ mobili pregiati, statuette poste su treppiedi, vasi d'argento e incensieri.⁶⁴

Un altro esempio di *triclinium* molto ricco e curato nell'arredamento è quello descritto nei papiri dell'archivio degli Apioni, rinvenuto a Ossirinco. Tra i numerosi testi che costituiscono questo archivio il P.Oxy. XVI 1925 è di particolare interesse per l'analisi delle tipologie degli ambienti conviviali. Databile tra la fine del VI e gli inizi del VII sec. d.C.⁶⁵ esso riporta una lista di oggetti e materiali provenienti dalla grande villa extraurbana degli Apioni e affidati al σύμμαχος Onnophris. La residenza, definita dai papiri con l'espressione μεγάλη οἰκία o οἶκος ἔνδοξος (*domus gloriosa*),⁶⁶ era allestita e decorata in maniera particolarmente accurata e dotata di una sala da banchetto altrettanto elaborata.⁶⁷ Purtroppo la descrizione del *triclinium* è in lacuna e per questo motivo non è possibile accertare se esso fosse composto da letti disposti a Π, una tipologia che continuò ad essere utilizzata seppur saltuariamente anche dopo la diffusione dello *stibadium*.⁶⁸

Συμπόσιον: il vocabolo è il più utilizzato nei papiri per indicare le sale da banchetto nel periodo compreso tra il II e l'VIII sec. d.C., impiegato anche come sinonimo di τρίκλιος o τρίκλινον.⁶⁹ La sua presenza in documenti di età romana e tardoantica testimonia la continuità d'uso di un termine di chiara tradizione ellenica, impiegato per indicare ambienti destinati a celebrazioni conviviali ma

definiti come πεντάκλιος, ἐπτάκλιος nei papiri di Zenone (III sec. a.C.) e con riferimento alle sale da banchetto della Casa di Diotimo. Cf. Husson 1983, 223-224.

⁶² Corti e cortili erano aree della casa piuttosto multifunzionali. La connessione tra ambienti conviviali e spazi aperti è ampiamente documentata nelle *domus* romane dalla fine del periodo repubblicano alla tardoantichità. I papiri attestano l'utilizzo di sale da banchetto scoperte «συμπόσια ἀσκεπάστα» (P.Lond. V 1722, l. 22, 530 d.C.) e i rinvenimenti archeologici confermano la presenza di ambienti adibiti al banchetto semiscoperti che ovviavano in parte alle condizioni del clima, permettendo un rapporto fisico e visivo parziale con l'esterno. Cf. Davoli 2015a, 175-181; Alfarano (c.d.s.).

⁶³ Ἐν τῷ τρικλινίῳ | τύλ(αι) [ιζ] | ἄλ(λαι) μικρὰ | κενὰ γ (P.Ryl. IV 647, ll. 1-4, IV sec. d.C.), come documentato anche in P.Oxy. X 1277, ll. 6-11, un contratto di vendita di un *triclinium* del 257 d.C.

⁶⁴ BGU II 388, ll. 21-22 (157-159 d.C.) Εὐ | πορᾶς εἶπεν ὅτε ἐσημάνθη, ὅτι ἐσφάγη [Σ]εμπρόνιος, ἔκειτο ζῶ[δια] τρία εἰς τὸ τρίκλινον ἐπὶ τρίποδι καὶ φιάλη ἀργυρῆ καὶ σπον[δ]εῖ[ο]ν καὶ θυματήριον καὶ δίσ[κος] μ]έγας εἰσελθόντες.

⁶⁵ Una recente edizione e interpretazione di questo documento è in Calabretto, A., *La villa degli Apioni ad Oxyrhynchos: nuova edizione di P.Oxy. XVI 1925 (10 sett. 578)*, tesi di laurea A.A. 2014-2015, Università degli Studi di Padova. Cf. Mazza 2001, 84.

⁶⁶ L'edificio sembra essere conforme al modello delle grandi ville di età tardoantica rinvenute soprattutto in Italia e Nord Africa. Cf. Azzarello 2006, pp. 207-228. La dimora è citata anche nel P.Oxy. XXXVI 2779 (530 d.C.).

⁶⁷ Cf. Mazza, 84-85.

⁶⁸ I dati forniti dai testi non trovano riscontro nella documentazione archeologica prodotta finora. Gli studi effettuati negli ultimi anni forniscono maggiori dettagli sulla conformazione della città. Recentemente, inoltre, sono stati indagati i resti di una grande villa fortificata, trasformata in monastero, databile al periodo bizantino e con tracce di occupazione anche dopo la conquista araba. Cf. Padró 2007, 129-140; Subias 2011, 93-113.

⁶⁹ Cf. Husson 1983, 267-271.

profondamente diverse da quelle esplicitate dal suo significato originale. Tale persistenza nella terminologia rimarca, inoltre, il forte legame dell'Egitto con l'ambiente culturale greco-ellenistico.

Il papiro che presenta la prima attestazione del termine, databile al 118 d.C., descrive i beni e gli ambienti all'interno della residenza dello stratega Apollonio nell'Hermopolite.⁷⁰ In essa sono presenti due *symposia* di dimensioni differenti: una sala da banchetto di ridotte dimensioni «τοῦ μικροῦ συμποσίου» e una più grande «τοῦ μεγάλου | συμποσίου».⁷¹ Nella maggior parte dei papiri il lemma è usato per indicare sale da banchetto all'interno di residenze piuttosto elaborate che rivelano l'appartenenza dei proprietari ad un *status* sociale elevato. Infatti in tali abitazioni gli ambienti conviviali sono associati a sale da ricevimento per gli ospiti (ξενία) e a vestiboli (προσκήνια),⁷² posti in prossimità di esedre (ἐξέδρα).⁷³

Secondo i contratti di affitto e di vendita di VI sec. d.C. rinvenuti a Assuan / Syene, numerosi *symposia* erano collocati al cosiddetto piano nobile delle strutture abitative.⁷⁴ La consuetudine di collocare gli ambienti di rappresentanza ai piani più alti, soprattutto in quelle strutture domestiche con planimetrie tipicamente egiziane, è attestata nei papiri già a partire dal I sec. d.C. Tuttavia, nella maggior parte dei casi censiti, le sale da banchetto rinvenute archeologicamente e riferibili ad un periodo che va dal II al IV sec. d.C. sono poste al piano terra.

Questo tipo di separazione tra spazi domestici e produttivi attraverso la loro disposizione su livelli diversi è ampiamente documentato a partire dal V sec. d.C. in molti siti del Mediterraneo. A partire dal V sec. d.C. si assiste, infatti, ad una trasformazione dell'organizzazione spaziale e funzionale all'interno delle abitazioni caratterizzata dallo spostamento degli ambienti sociali ai piani superiori.⁷⁵

I *symposia* situati ai piani superiori perdono la loro funzione specifica nelle abitazioni di Jēme / Medinet Habu tra il VI e il VII sec. d.C. come dimostrato dai documenti in copto rinvenuti nel sito, nei quali il termine è ormai impiegato per definire vani delle abitazioni dalle molteplici funzioni.⁷⁶

⁷⁰ *Ibidem*, 313-319.

⁷¹ P.Ryl. II 223 (51-100 d.C.).

⁷² P.Brem. 15, l. 1, 4, 10, 11 (118 d.C.).

⁷³ P.Oxy. I 76, ll. 18-20 (179 d.C.) τὴν τε οὖσαν ἐξέδραν καὶ ὑπερφύους δύο συμπόσιον καὶ κοιτῶνα, νοσήσας ἐπισημῶς ἔχει. Al piano superiore della casa sono collocati una sala da banchetto, un'esedra e una camera da letto (probabilmente un ambiente con le stesse funzioni dei *cubicula*). P.Oxy. XLIV 3203 (fine IV sec. d.C.). Il termine, che compare anche nei papiri copti di VII sec. d.C. e VIII sec. d.C., è attestato in Medio Egitto (Hermopolis, Herakleopolis, Antinoopolis, Oxyrhynchus, Anatiopolites) e nel Fayyum (Arsinoite) e non indica necessariamente uno spazio aperto e semicircolare come attestato nell'architettura classica. In alcuni casi si tratta di un ambiente chiuso e multifunzionale. Cf. Alston 2002, 112; Daniel 2010, 131; Vorderstrasse 2015, 425-428, Tab. 17.2.

⁷⁴ Il termine *συμπόσιον* appare nei seguenti papiri: P.Lond. V 1723 (530 d.C.); P.Münch. I 8 = P.Lond. V 1857 (540 d.C.); P.Lond. V 1734 (metà VI sec. d.C.); P.Lond. V 1722 (577 d.C.); P.Lond. V 1724 (578-582 d.C.); P.Münch. I 9 (585 d.C.); P.Münch. I 11 (586 d.C.); P.Münch. I 12 (590-591 d.C.); P.Lond. V 1733 (594 d.C.). Cf. Vorderstrasse 2015, 426, Tab. 17.1. La presenza di questi ambienti al piano superiore è documentata anche dai seguenti papiri: P.Strasb. 314, l. 12 (211 d.C.); P.Oxy. VIII 1159, ll. 25-26 (fine III sec. d.C.); P.Flor. I 5, l. 7 (244-45 d.C.). Cf. Husson 1983, 268 e 319-320; Urbanik 2013, 160-163.

⁷⁵ Questa riorganizzazione spaziale e funzionale è considerata come uno degli elementi caratterizzanti del processo di trasformazione dei modelli architettonici delle *domus* tra il tardoantico e l'alto medioevo. Cf. Polci 2003, 100-105.

⁷⁶ Vorderstrasse 2015, 409-436.

Nei papiri il termine *συμπόσια* definisce anche sale da banchetto in locazione, veri e propri saloni delle feste probabilmente affittati per le celebrazioni conviviali associative.⁷⁷ Il lemma assume anche un significato più ampio indicando un intero appartamento o un insieme di ambienti, come attestato da alcuni papiri databili tra il II e il V sec. d.C.⁷⁸ Questo stesso duplice valore semantico è testimoniato dalle fonti letterarie latine per il termine *cenaculum*.⁷⁹

Lo studio dei testi, databili tra il VII e l'VIII sec. d.C., rinvenuti a Jēme / Medinet Habu, rivela come la parola *συμπόσιον* perda in questo periodo il suo significato connesso alla funzione conviviale e sociale dell'ambiente, indicando in maniera generica un ambiente multifunzionale, usato per dormire, mangiare e come *living room*.⁸⁰

Conclusioni: evidenze archeologiche e papirologiche a confronto

La maggior parte dei riferimenti alle sale da banchetto nei testi documentari sopra menzionati non è utile a definire in maniera puntuale la conformazione planimetrica di tali stanze, l'uso di determinati accorgimenti architettonici per enfatizzare gli spazi, la forma dei divani utilizzati per l'*accubitus* degli ospiti, né per una descrizione degli apparati decorativi connessi. I termini inoltre sono utilizzati in maniera variabile, spesso come sinonimi ovvero con significati non sempre specifici. Nonostante la grande quantità di papiri conservati in Egitto e il fatto che per alcune località la presenza di sale da banchetto è attestata solo da questi documenti, il confronto tra le diverse tipologie di testi e i resti architettonici ha dimostrato che le caratteristiche delle sale da pranzo descritte nei documenti non riflettono quanto osservato nelle strutture ritrovate dagli archeologi,⁸¹ così come già riscontrato dall'analisi delle fonti letterarie.⁸²

Le sale e gli spazi utilizzati per la celebrazione del banchetto documentati archeologicamente, circa 71, sono tutti datati tra il II-III sec. e il IV sec. d.C. e sono distribuiti quasi uniformemente su tutto il territorio egiziano ad eccezione dell'area della Tebaide dove è stata documentata una sola sala da banchetto. La maggior parte delle sale di ricevimento e/o da pranzo e dei loro arredi testimoniano

⁷⁷ L'uso commerciale è testimoniato da P.Strasb. III 314, ll. 23-34 (III sec. d.C.); P.Oxy. VII 1129 (449 d.C.), ll. 10-11; PSI III 175, ll. 13-15 (462 d.C.). Questo tipo di strutture era affittato per lo svolgimento di banchetti rituali e celebrativi con una funzione assimilabile a quella dei *deipneteria*.

⁷⁸ P.Oxy. VIII 1128 (173 d.C.); P.Yale I 71 (456 d.C.); P.Lond. V 1722 (530 d.C.). Cf. Husson 1983, 319-320.

⁷⁹ Ibidem, 269.

⁸⁰ Cf. Wilfong 1990, 169-181; Alston 2002, 119-120; Vorderstrasse 2015, 425-428, Tab. 17.1.

⁸¹ Per l'analisi dettagliata di tutte le sale e i divani da banchetto rinvenuti in Egitto cf. Alfarano 2020, 9-40.

⁸² Tradizionalmente gli studi sul banchetto in età romana si sono sempre basati su un ampio utilizzo delle testimonianze letterarie, il cui impiego, tuttavia, implica problematiche connesse con l'interpretazione, la portata informativa e la distribuzione cronologica e geografica disomogenea di tali evidenze. Inoltre l'assenza di corrispondenze tra testi ed archeologia si riscontra anche nell'analisi della terminologia utilizzata nei testi per distinguere le varie tipologie di ambienti conviviali e i loro arredi. Anche in questo caso i termini utilizzati non sempre possono essere associati in maniera puntuale alle strutture attestate archeologicamente. Cf. Allison 2001, 181-208.

diversi gradi di utilizzo degli elementi del *convivium*, forse influenzati dal diverso grado di “romanizzazione” nei vari contesti regionali. I dati raccolti evidenziano anche i diversi modi di rivisitare i modelli mediterranei secondo una tradizione edilizia locale fortemente radicata.⁸³

Sulla base dei dati raccolti finora le sale da pranzo sono caratterizzate da piante semplici che potevano avere differenti gradi di elaborazione e monumentalizzazione con planimetrie di forma rettangolare, quadrata o a L, spesso con ingressi tripartiti per mezzo di un doppio pilastro⁸⁴ e, negli edifici più elaborati, elementi architettonici decorativi, pitture murali e nicchie (Tav. 3).

L'analisi delle testimonianze archeologiche ha permesso di individuare quattro tipologie di divani da banchetto collocati all'interno e in spazi all'aperto: panchine rettangolari; *biclinia* e *triclinia* di varie misure molto diffusi durante l'età imperiale; infine, numerosissimi *stibadia* (circa 18) allestiti anche nei cortili delle strutture abitative e in spazi aperti all'interno dei recinti sacri, in contesti templari o all'esterno dei mausolei/cappelle in ambienti funerari (Tavv. 3, 4). La concentrazione di tali strutture nelle oasi del deserto occidentale egiziano è probabilmente determinata dalla migliore conservazione degli insediamenti abitativi e dalla presenza in quest'area di un numero elevato di contesti tardoromani interessati da scavi archeologici moderni. Tuttavia la particolare distribuzione potrebbe indicare un maggiore assorbimento delle mode conviviali tardoantiche. La regione delle oasi era, infatti, notevolmente interessata dalla presenza di legioni e guarnigioni, stabili o provvisorie, inviate dal governo centrale per la colonizzazione di questi territori in difesa del *limes* meridionale e delle direttrici commerciali del deserto, per le quali furono costruite numerose fortezze e insediamenti fortificati secondo diversi gradi gerarchici.⁸⁵ Probabilmente, per lo stesso motivo, la sala da pranzo del *castrum* tetrarchico di Nag el-Haggar è l'unica sala da pranzo absidata trovata finora in un sito egizio. Altresì, la presenza di spazi conviviali absidati, il cui uso nel tardoantico è strettamente connesso alla diffusione dei divani semicircolari nel resto del Mediterraneo, non è mai indicata dai papiri.

Il termine greco *στιβάς*, -άδος, da cui deriva il termine latino *stibadium*, non è mai utilizzato nei papiri per identificare questa particolare forma di divano. Il lemma compare in soli due documenti editi. Nel primo, il papiro P.Oxy. III 520, risalente al 143 d.C., è un elenco di beni confiscati dal governo e messi all'asta: alla linea 10 *στιβάδων* e alla linea 17 sei gambe per i letti *κλεινῶν* (equivalente a *κλινῶν*). Trattandosi di beni confiscati si potrebbe pensare a parti di uno *stibadium* in legno.⁸⁶ Le linee sono mancanti della parte finale in cui era espresso il valore monetale dei materiali

⁸³ Gli spazi dedicati alla celebrazione della prassi conviviale sono caratterizzati dall'utilizzo del mattone crudo come principale materiale costruttivo ad eccezione dell'area della *chora* di Alessandria, dove si registra un uso diffuso della pietra anche nell'edilizia domestica.

⁸⁴ In Egitto la tipologia planimetrica a doppio pilastro è attestata nel 48% dei casi.

⁸⁵ La presenza di operai itineranti qualificati e soldati provenienti dalle altre parti dell'Impero avrebbe potuto portare ad una maggiore diffusione del nuovo schema conviviale definito dallo *stibadium*.

⁸⁶ Gli *stibadia* in legno erano probabilmente costituiti da settori semicircolari modulari disposti a formare un semicerchio.

e, data la schematicità del testo, non è possibile tentare un'identificazione contestuale di tali oggetti. I beni elencati infatti sono di natura piuttosto varia e secondo gli editori l'espressione ἵουλαῖα[ο]ς στιβάδων γ si riferisce a semplici materassi secondo l'accezione originale del vocabolo.⁸⁷ Il secondo papiro, anch'esso da Ossirinco, è una dichiarazione di prezzi inviata ai *logistes* della città dalla corporazione dei tintori tra il 329 e il 331 d.C.⁸⁸ Nell'elenco delle materie utilizzate con i relativi prezzi, alla linea 51, compare anche un πενταπηχιάιου ψιλάθου στιβ(άδος) α. La ricostruzione delle ultime due parole è incerta: la frase potrebbe far riferimento ad un letto di materiale deperibile, probabilmente una stuoia, di cinque cubiti.⁸⁹ Anche in questo caso l'assenza di dati sul contesto di riferimento non permette un'interpretazione certa del dato.

L'unica testimonianza scritta, rinvenuta in Egitto, riferibile alla presenza di *stibadia* è l'iscrizione in greco, datata al 183 d.C., rinvenuta a Marina el-Alamein all'interno di una sala da banchetto con probabile funzione semipubblica e rituale.⁹⁰ L'iscrizione testimonierebbe l'adozione di questa nuova tipologia di divani già nel II sec. d.C.,⁹¹ quando si assiste ad un'accelerazione del processo di romanizzazione dell'Egitto soprattutto lungo la costa settentrionale, in particolar modo ad Alessandria e nei dintorni della città.⁹²

Lo studio integrato dei resti materiali della convivialità e delle testimonianze scritte offre una visione generale delle caratteristiche delle pratiche di condivisione del cibo in tutti i contesti funzionali e territoriali. Le descrizioni delle varie forme di commensalità e i dati sugli ambienti in cui esse erano svolte permettono di analizzare la pratica conviviale su due livelli differenti: quello relativo all'"intangibilità" delle pratiche di condivisione del pasto, che comprende tutti i fattori connessi agli aspetti culturali e alle norme comportamentali attuate durante tali eventi sociali, e quello connesso alla "materialità" del banchetto, attraverso i dati relativi agli schemi planimetrici e di allestimento delle strutture. Studi recenti hanno, inoltre, sottolineato l'importanza di una analisi contestuale della prassi conviviale che oltre ad esaminare dettagliatamente gli ambienti dal punto di vista formale si focalizza anche sui dati provenienti dall'analisi del vasellame ceramico, dei sistemi utilizzati per l'illuminazione, degli utensili vari e dei resti osteologici e botanici dei pasti.⁹³

⁸⁷ Grenfell / Hunt 1903, 255-256. Cf. Johnson 1936, 385.

⁸⁸ SB XVI 12628 (= P.Harr. 73).

⁸⁹ Cf. Coles 1980, 229-239; Rupprecht 1985, 261-262.

⁹⁰ (Ἔτους) κγ' αὐτ[οκράτορος Καίσαρος Μάρκου] Ἀντωνείνου Κομμ[ό]δου / - - - κ]αὶ τὴν σ[κ]οῦτλωσιν τῶν στιβάδων [- - - | - - - ἐπ'αγ]αθῶ... cf. Łajtar 2001, 59-66; Id. 2003, 177 ss.

⁹¹ Le fonti archeologiche, letterarie ed iconografiche testimoniano l'uso del divano semicircolare per il pranzo all'aperto fin dal I sec. d.C. Lo *stibadium* in muratura all'aperto della casa di Adone a Pompei è la più antica evidenza materiale dell'utilizzo di questo tipo di allestimento. Cf. Morvillez 1996, 120-25; Ellis 1997, 41-51.

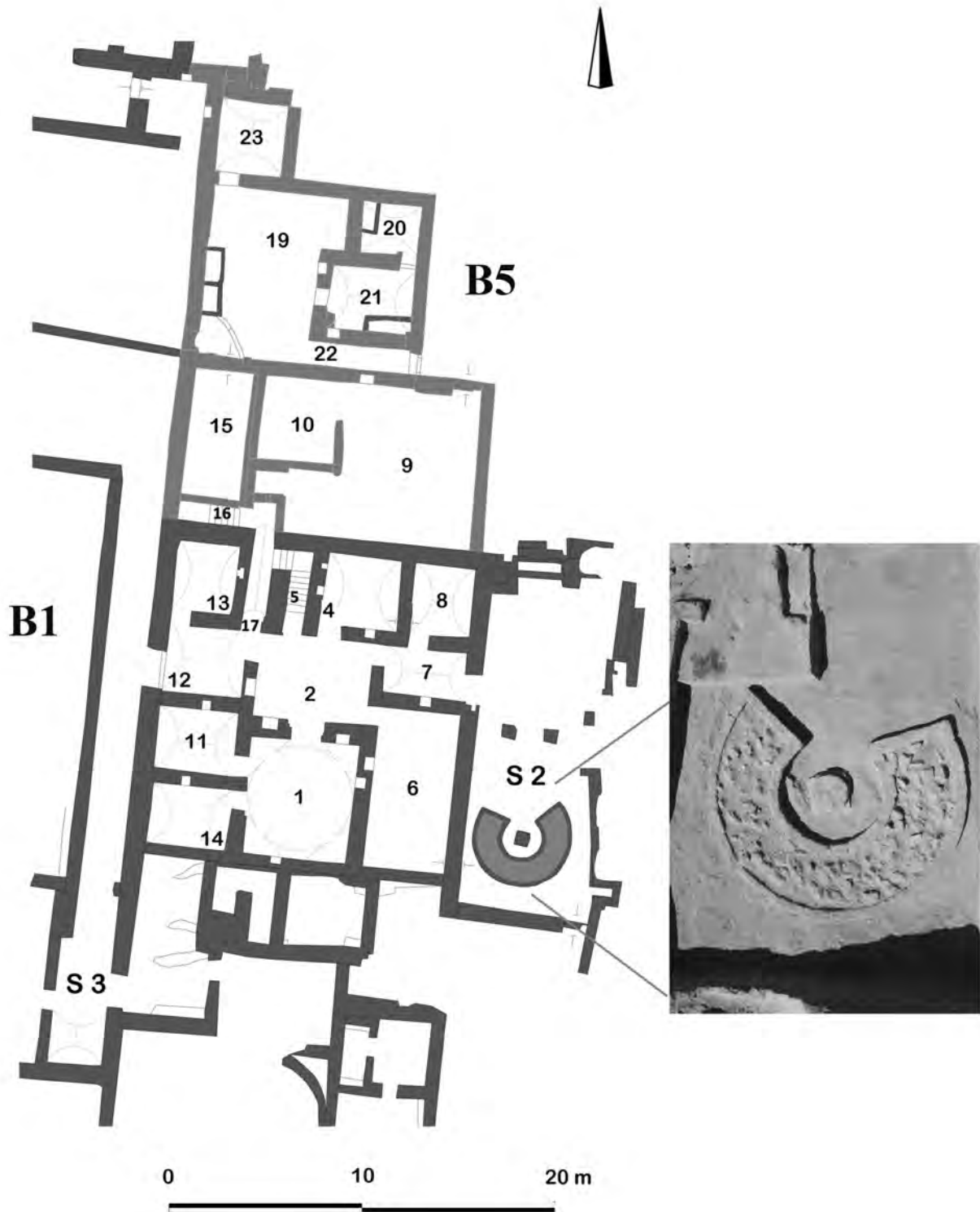
⁹² In quest'area infatti si attesta la presenza di grandi *villae* o *domus* urbane, databili tra il II e il V sec. d.C., costruite in materiale lapideo e dotate di cortili a peristilio, elaborate decorazioni architettoniche, pittoriche e musive e di grandi sale di rappresentanza o da banchetto.

⁹³ Sulla così detta «Archeologia del *Convivium*» si veda, per i contesti domestici di epoca romana, Allison 2015, 267-282. Per il periodo tardoantico cf. Hudson 2010, 663-695; Vroom 2007, 313-361; Turchiano / Volpe 2018, 441-456. Lo

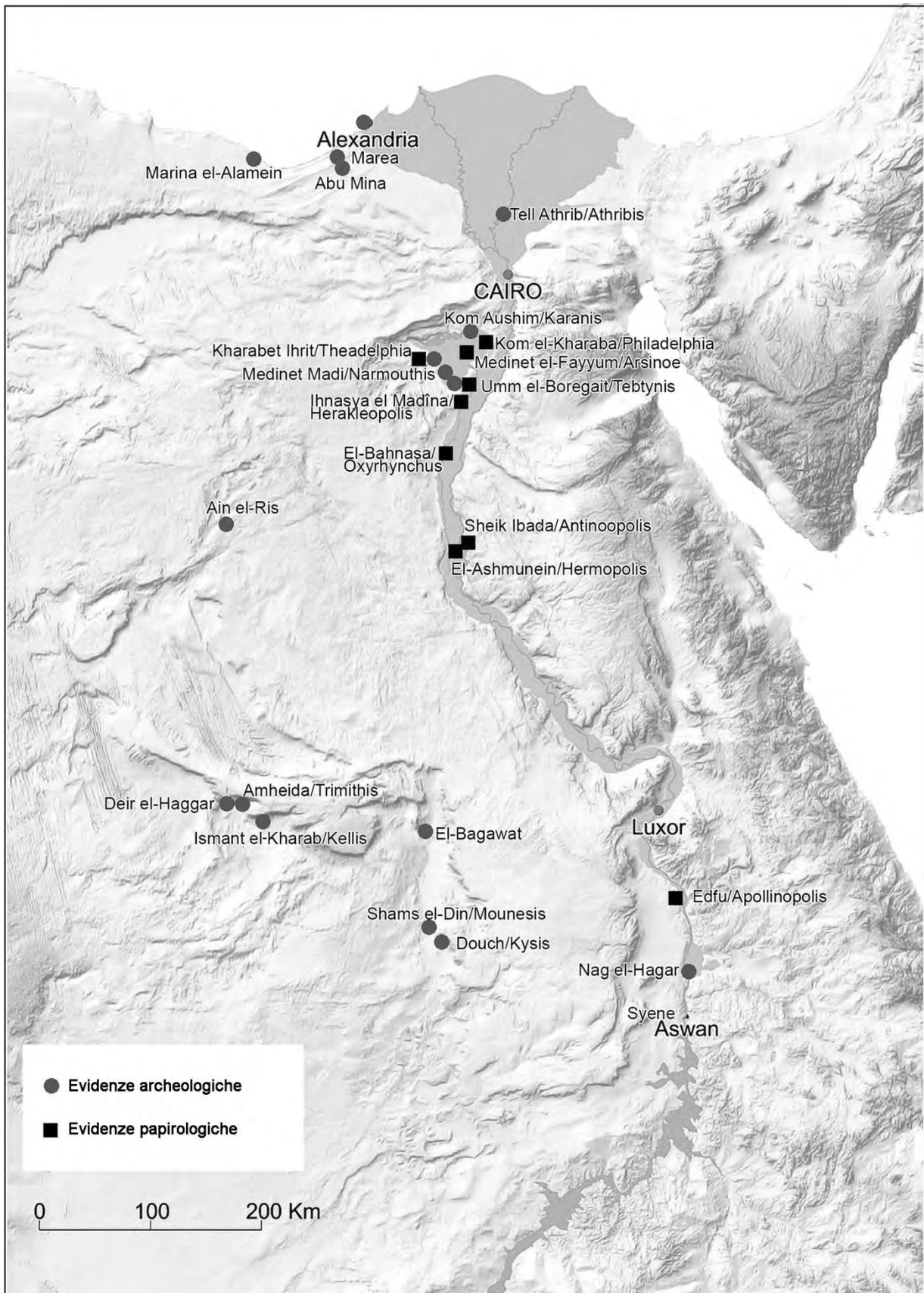
L'enorme potenziale informativo delle evidenze documentate nella Provincia d'Egitto meriterebbe una continua e sistematica ricerca archeologica ed anche un'analisi più approfondita di tutte le iscrizioni e i documenti in demotico, coevi con le evidenze esaminate finora, che presentano chiari riferimenti alla pratica conviviale. Questo tipo di approccio interdisciplinare oltre ad incrementare le informazioni sulle peculiarità delle sale e dei divani da banchetto e sulle caratteristiche delle strutture abitative in cui esse sono collocate potrebbe condurre alla formulazione di nuove considerazioni sul fenomeno conviviale in età romana e tardoantica.⁹⁴

stesso tipo di approccio è stato applicato anche per l'analisi della sala da banchetto della «Casa di *Serenos*» nel sito di Amheida. Cf. Alfarano (c.d.s.).

⁹⁴ La grande quantità di sale e divani da banchetto documentate e il fattore climatico favorevole alla conservazione dei reperti in materiale deperibile fanno del record archeologico egiziano un bacino di dati unico per la comprensione dei cambiamenti delle abitudini conviviali nella tardoantichità.



Tav.1. Planimetria della Casa di *Serenos* (cortesia Amheida Project NYU).



Tav.2. Archeologia e papiri: distribuzione delle sale e dei divani da banchetto tra II e IV sec. d.C.

SALE DA BANCHETTO



DIVANI DA BANCHETTO



Tav.3. Tipologie di sale e divani da banchetto rinvenute in Egitto.

CONTESTI FUNERARI



Edificio 180
El-Bagawat



Edificio 180
El-Bagawat



Mausoleo 211
El-Bagawat



Casa di Serenos
Amheida/Trimithis



Edificio IV
Dush/Kysis

CONTESTI LITURGICI (PAGANI E CRISTIANI)



House 1
Ismant el-Kharab/Kellis



Temenos del tempio
Deir El-Haggar



Temenos del tempio
Deir El-Haggar



Edificio I
Dush/Kysis

0 10 m

Tav.4. *Stibadia* rinvenuti in Egitto nei diversi contesti funzionali.

Bibliografia

Abdelwahed, Y.E.H. 2015, *Egyptian cultural identity in the architecture of Roman Egypt (30 BC- 325 A.D.)*, Oxford.

– 2016, *Houses in Graeco-Roman Egypt. Arenas for ritual activity*, Oxford.

Alfarano, S. 2019, *Il Banchetto in ambito domestico e pubblico: testimonianze testuali e archeologiche nell'Egitto Tardoantico*. Tesi di Dottorato (Università del Salento-Wien Universität).

– 2020, “Lo spazio del banchetto nell'Egitto Tardoantico: Stibadia e Convivia in contesti pubblici, privati e rituali. Continuità e trasformazione delle tipologie architettoniche” SEP 17, 9-41.

– (c.d.s.), “Convivia nell'Egitto Tardoantico: la sala da banchetto della casa di Serenos ad Amheida (Oasi di Dakhla)”, in *Atti del III Convegno Internazionale del CISEM (Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia Tardoantica), Abitare nel Mediterraneo Tardoantico, Bologna, Ottobre 28-31, Bari*.

Allison, P. 2001, “Using the material and written sources: turn of the millennium approaches to Roman domestic space”, *AJA* 105 / 2, 181-208.

– 2015, “«Everyday» eating and drinking in Roman domestic contexts”, in Di Castro, A.A. / Hope C. A. (eds.), *Housing and habitat in the ancient Mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven / Paris / Bristol, 267-82.

Alston, R. 2002, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London / New York.

Anti, C. 1930-1931, “Gli scavi della Missione archeologica italiana a Umm el-Breighat (Tebtynis)”, *Aegyptus* 11, 389-391.

Azzarello, G. 2006, “P.Oxy. XVI 2039 e la nascita della *domus* gloriosa degli Apioni”, *ZPE* 155, 207-228.

Bagnall, R. S. / Davoli, P. 2011, “Archaeological work on Hellenistic and Roman Egypt, 2000 2009”, *AJA* 115, 103-157.

Bagnall, R.S. et alii 2015, *An oasis city*, New York.

Baldini Lippolis, I. 2001, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna.

Baughan, E. P. 2013, *Couched in death: klinai and identity in Anatolia and beyond*, London.

Bernard, E. 1981, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum. La “mérés” de Thémistos*, vol. 2, Le Caire.

Berry, J. 1997, “Household artefacts: towards a re-interpretation of domestic space”, in Laurence R. / Wallace-Hadrill A. (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, *JRA Suppl.* 22, 41-51.

Boak, A. E. R. 1937, “The organization of guilds in Graeco-Roman Egypt”, *TAPhA* 68, 212-220.

Boardman, J. 1990, “Symposion: furniture”, in Murray O. (ed.), *Symptica: a Symposium on the Symposion*, Oxford, 122-134.

Bonino, M. 2015, “Il Thalamegos di Tolomeo IV Filopatore (216 circa a.C.)”, *Archeologia Marittima Mediterranea* 12, 12-34.

Borg, B. 1997, “The dead as a guest at table? Continuity and change in the Egyptian cult of the dead”, in Bierbrier, M. L. (ed.), *Portraits and Masks. Burial Customs in Roman Egypt*, London, 26-32.

- Bowman, K. 1986, *Egypt after the Pharaohs (332 BC-AD 642) from Alexander to the Arab Conquest*, London.
- Cabouret, B. 2008, "Rites d'hospitalité chez les élites de l'Antiquité Tardive", in Leclant J. / Vauchez A. / Sartre M. (éds.), *Pratiques et discours alimentaires en Méditerranée de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris, 187-222.
- Coarelli, F. 1995, *Vino ed ideologia nella Roma arcaica*, in O. Murray, (ed.) *Symptica: A symposium on the symposion*, Oxford, 196-213.
- Coles, R. 1980, "P. Harr. 73 and 160 Revised", *ZPE* 37, 229-39.
- Cruz Uribe, E. 2010, *Social structure and daily Life: Graeco-Roman*, in Lloyd, A. B. (ed.), *A companion to ancient Egypt*, Chichester / Malden, 491-506.
- Daniel, R. W. 2010, *Architectural Orientation in the Papyri*, Paderborn / München / Wien / Zürich.
- Davoli, P. 2008, *Papiri, archeologia e storia moderna*, A&R 1-2, 100-124.
- 2011, "Reflections on urbanism in Graeco-Roman Egypt: a historical and regional perspective", in Subias E. / Azara P. / Carruesco J. / Fiz I. / Cuesta R. (eds.), *The space of the city in Graeco-Roman Egypt: image and reality*, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Tarragona, 69-92.
- 2015a, "Classical influences on the domestic architecture of the Graeco-Roman Fayyum sites", in Di Castro, A. A. / Hope, C. A. (eds.), *Housing and habitat in the ancient mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven / Paris / Bristol, 173-184.
- 2015b, "Papyri, Archaeology and Modern History: A Contextual Study of the Beginnings of Papyrology and Egyptology", *BASP* 52, 87-112.
- (c.d.s.), *Amheida VI. The House of Serenos Part ii. Archaeological Report on a Late-Roman Urban House at Trimithis*, New York.
- De Albentiis, E. 2003, "Abitare nella tardo-antichità. Gli apparati di rappresentanza delle domus, le strutture absidate e i loro antecedenti ellenistico-imperiali", *Eutopia* 3, 119-189.
- Dentzer, J.M. 1982, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au IVe siècle avant J.-C.*, Roma.
- Dunand, F. 2015, "Espace public, espace privé. La convivialité des fêtes égyptiennes", *TOPOI* 20/1, 89-107.
- Dunbabin, K.M.D. 2003, *The Roman banquet, images of conviviality*, Cambridge.
- Dunbabin, K.M.D. / Slater, W.J. 2011, "Roman dining", in Peachin, M. (ed.), *The Oxford handbook of social relations in the Roman world*, Oxford, 438-466.
- Ellis, S.P. 1997, "Late-antique dining: architecture, furnishings and behavior", *JRA Suppl.* 22, 41-51.
- 2006, "Middle class house", in Bowden, G. E. / Gutteridge, A. (eds.), *Social and political life in late antiquity*, Leiden / Boston, 413-437.
- 2007, "Late antique housing and the uses of residential buildings", in Lavan, L. / Özgenel, L. / Saranitis A. (eds.), *Housing in late antiquity. From palace to shops*, Leiden-Boston, 1-22.
- Fikhman, I. F. 1994, "Sur quelques aspects socio-économiques de l'activité des corporations professionnelles de l'Égypte byzantine", *ZPE* 103, 19-40.

- Frankfurter, D. 1998, *Religion in Roman Egypt: assimilation and resistance*, Princeton.
- Grenfell, B. P / Hunt, A. S. 1903, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. 3, London.
- Guidobaldi, F. 1993, "Roma. Il tessuto abitativo, le «domus» e i «tituli»", in Carandini, A. / Cracco Ruggini, L. / Giardina, A. (edd.), *Storia di Roma*, 3/2, *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Roma-Bari, 69-83.
- Huebner, S. R. 2013, *The family in Roman Egypt. A comparative approach in intergenerational solidarity and conflict*, Cambridge.
- Hudson, N. 2010, "Changing places: the archaeology of the Roman *Convivium*", *AJA* 114 / 4, 663-695.
- Husson, G. 1983, *Oikia. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris.
- Johnson, A. C. 1936, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian. An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. 2, Baltimore.
- Kim, C. H. 1975, "The papyrus invitation", *JBL* 94, 392, 398-401.
- Łajtar, A. 2001, "Two architectural terms. Σκούτλωσις and στιβάς in an inscription from Marina el-Alamein. With an appendix: Inscription on a frying-pan", *JJP* 31, 59-66.
- 2003, "The inscription from Marina-el Alamein. Commemorating the σκούτλωσις of στιβάδες. An addendum", *JJP* 33, 177-179.
- Llewelyn, S. R. 2002, *A review of the Greek inscription and papyri published in 1982-87*, *New Documents Illustrating Early Christianity*, vol. 9, 62-66.
- Mazza, R. 2001, *L'Archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari.
- Metreaux, G.P.R. 1999, "Ancient Housing: "Oikos" and "Domus" in Greece and Rome, *JSAH* 58 / 3, 392-405.
- Montserrat, D. 1992, "The *Kline* of Anubis", *JEA* 78, 301-307.
- Montserrat, D. / Fantoni, G. / Robinson, P. 1994, "*Varia Descripta Oxyrhynchita*", *BASP* 31, 11-80.
- Morvillez, E. 1996, "Sur les installations de lits de table en sigma dans l'architecture domestique du Haut et du Bas-Empire", *Pallas* 44, 119-58
- Nadeau, R. 2015, "The Table Manners", in Wilkins, J. / Nadeau, R.(eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester / Oxford, 265-72.
- Nielsen, I. 1994, *Hellenistic palaces. Tradition and renewal*, *Studies in Hellenistic Civilization* 5, Aarhus.
- 1998, "Royal Banquets: The development of royal banquets and banqueting halls from Alexander to the tetrarchs", in Nielsen, I. / Nielsen H. S. (eds.), *Meals in a Social Context*, Aarhus, 102-133.
- Padró, J. 2007, "Recent Archaeologica Work", in Bowman A. K. et alii (eds.), *Oxyrhynchus: a city and its texts*. London, 129-140.
- Perpillou-Thomas, F. 1993, *Les fêtes d'Égypte ptolémaïque et romaine d'après la documentation papyrologique grecque*, *Studia Hellenistica* 31, Louvain.
- Polci, B. 2003, "Some aspects of the transformation of the Roman domus between late antiquity and the early middle Ages", in Lavan, L. / Bowden, W. (eds.), *Theory and practice in late antique archaeology*, *Late Antique Archaeology* I, Leiden / Boston, 79-109.
- Rathbone, D. 1991, *Economic Rationalism and Rural Society in Third Century A.D.: The Heroninos archive and the Appianus estate*, Cambridge.

- 2005, “Economic rationalism and the Heroninos archive”, *TOPOI* 12-13 / 1, 261-269.
- Rondot, V. 2004, *Tebtynis II. Le temple de Soknebtynis et son dromos*, FIFAO, 50, Le Caire.
- Rupprecht, H. A. 1985, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. 16, Wiesbaden.
- Smith, D. E. 2003, *From symposium to eucharist. The banquet in the early Christian world*, Minneapolis.
- Subias, E. 2011, “Oxyrhynchos: metropolis and landscapes”, in Subias, E. / Azara, P. / Carruesco, J. / Fiz, I. / Cuesta, R. (eds.), *The space of the city in Graeco-Roman Egypt: image and reality*, Institut Català d’Arqueologia Clàssica, Tarragona, 93-116.
- Turchiano, M. / Volpe, G. 2018, “*Stibadia e convivium*. Strutture suppellettili e rappresentazioni del banchetto tardoantico”, in Baldini I. / Sfamini C. (edd.), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico. Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull’Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM). Bologna 2-5 marzo 2016*, Bari, 441-456.
- Urbanik, J. 2013, “Tapia’s Banquet hall and Eulogios’ cell: transfer of ownership as a security in some late byzantine papyri”, in Du Plessis, P. (ed.), *New frontiers: law and society in the Roman world*, Edinburgh, 151-174.
- Uytterhoeven, I. 2007, “Housing in late antiquity: thematic perspectives”, in Lavan L. / Özgenel, L. / Saranitis, A., *Housing in late antiquity. From palace to shops*, Leiden / Boston, 25-66.
- Volpe, G. 2011, “*Cenatio et lacus*, il ruolo dell’acqua negli spazi conviviali in alcune residenze tardo antiche”, in Cagnazzi, S. / Chelotti, M. / Favuzzi, A. / Ferrandini Troisi, F. / Orsi, D. P. / Silvestrini, M. / Todisco, E. (edd.), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari, 507-523.
- Vorderstrasse, T. 2015, “Reconstructing houses and archives in early Islamic Jēme”, in Müller, M. (ed.), *Household studies in complex societies. (Micro) archaeological and textual approaches*, Chicago, 409-436.
- Vössing, K. 2011, “Les banquets dans le monde romain : alimentation et communication”, in Lion, B. (éd.), *L’histoire de l’alimentation dans l’Antiquité: Bilan historiographique*, DHA Supp. 7, 117-131.
- Vroom, J. 2007, “The Archaeology of late antiquity dining habits in the eastern Mediterranean: a preliminary study of the evidence”, in Lavan, L. / Swift, E. / Putzeys, T. (eds.), *Object in context, object in use. Material spatiality in Late Antiquity*, vol. 5 / 1, Leiden, 313-361.
- Wilfong, T. 1990, “The Archive of a Family of Moneylenders from Jeme”, *BASP* 27, 169-181.
- Youtie, H. C. 1948, “The *Kline* of Sarapis”, *HTR* 41, 9-29.
- Zaccaria Ruggiù, A. 2003, Ruolo dell’élite politica e sociale e spazio del banchetto, in Cébeillac-Gervasoni, M. / Lamoine, L. (éds.), *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Collection de l’École Française de Rome 309, Rome / Clermont-Ferrand, 627-660.